

DALLA PRIMA

Quando il consumo è un genere di conforto

Generoso Chiaradonna



L'appuntamento con gli sconti del Black Friday, siano essi proposti da commercianti on line o da negozi fisici, scatena reazioni contrastanti; tra chi li vede come una degenerazione dell'economia dei consumi con il suo corollario di carico ambientale e chi invece li considera per quello che sono: una possibilità di acquistare a costi più contenuti beni di valore più elevato. Il ribasso dei prezzi, infatti, secondo i principi dell'economia classica, dovrebbe essere il fattore primario che spinge i consumi. Ma la presunta razionalità del consumatore viene a mancare quando ci si trova di fronte a eventi come quello odierno che poi si protrarrà almeno per il finesettimana, con l'appendice del Cyber Monday di lunedì prossimo dedicato in-

«I poveri devono risparmiare, mentre i ricchi amano risparmiare»

vece ai prodotti dell'elettronica di consumo. Studi della finanza comportamentale, che indaga per analogia anche la psicologia del consumatore, hanno dimostrato negli ultimi anni che le decisioni di acquisto scattano indipendentemente dal reddito a disposizione e del prezzo. Il piacere, anche effimero, dato dall'acquistare un determinato prodotto, sia esso un computer, un telefonino o un profumo di marca, è maggiore se l'ho ottenuto a un prezzo scontato. Se ho la convinzione di avere fatto un affare.

Una ricerca recente della società di consulenza Kantar, una multinazionale che opera nel campo del marketing, ha dimostrato che almeno il 70% dei consumatori, di tutte le fasce di età e di reddito, farà acquisti durante il Black Friday. L'analisi è tarata sulla popolazione italiana, ma i risultati non si dovrebbero discostare molto dalla nostra realtà. Cosa spinge allora chi non ha, per esempio, problemi di reddito ad aspettare il periodo degli sconti per fare acquisti? C'è una massima attribuita al fondatore di un importante discount tedesco che per giustificare il successo della sua catena affermava: «I poveri hanno la necessità di risparmiare, mentre i ricchi amano risparmiare».

A parte gli scherzi, il successo globale del Black Friday è dato anche da questo aspetto acuto, negli ultimi tempi, dalle incertezze economiche sul futuro. Sempre secondo l'analisi di Kantar, i beni maggiormente acquistati durante questo periodo sono prevalentemente voluttuari, ovvero non strettamente necessari. Si va dalla tecnologia di consumo, alla moda griffata, passando per oggetti di design e profumi di marca. Insomma, quello che genera un'emozione.

Da mesi, dopo due anni di crisi sanitaria, i nostri pensieri sono oppressi dalla guerra in Ucraina. L'inflazione, gli aumenti dei premi delle casse malati, la crisi energetica hanno ridotto ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie e creato altre ansie. Cercare conforto e svago, perché di questo si tratta, in un «bene voluttuario» acquistato sul web o al negozio sotto casa, è quindi umanissimo. Ai viaggi inutili dei pacchetti che fanno il periplo del globo terracqueo e dell'impatto ambientale che causano per arrivare a casa nostra penseremo un'altra volta.

COMMENTI

SITUAZIONI MOMENTI FIGURE

IL SÌ DI DANTE SUONA ANCORA

Salvatore Maria Fares

Ogni anno si tiene in luoghi diversi la settimana della Lingua italiana nel mondo. L'Istituto italiano di cultura a Bruxelles l'ha appena dedicata al tema «L'italiano e i giovani». Sono loro i protagonisti della conservazione o meno di un prezioso patrimonio dal Mediterraneo alle Alpi ma che non ha fruitori come altre lingue, la più diffusa delle quali è l'inglese, ormai universale, che raccoglie in poche parole quello che l'italiano descrive con qualche colore in più. Almeno per noi che lo usiamo resta una felicità comunicativa resa però sempre più essenziale con l'intercalare di termini estranei. Si lamentano in molti ma si deve anche pensare che la Storia ha mille modificazioni. Accadde con il latino che dominante in tanta Europa durante l'impero romano si trasformò e poi si dissolse lasciando il posto alla diffusione del cosiddetto «volgare», nel senso di popolare, anche con l'arrivo nordico fra invasioni e commerci. Resta bella la nostra lingua, soprattutto se usata correttamente e senza troppe intrusioni importate. Bruno Migliorini nella sua «Storia della Lingua italiana», ricordò che le modificazioni risalgono al tempo di Augusto, fino a Odoacre, quando i volgarismi si fecero strada. Per Dante il «sì» era il simbolo delle genti della penisola, «il bel paese là dove 'l si suona», unificante quando mancavano ancora seicento anni all'unità. Oggi quel sì è l'abusatissimo e corrente «ok», in ogni ambito e occasione. Ogni giorno ne abusano al punto che l'abuso ci ha

portati alla disinvolta accettazione, quasi rassegnazione per molti. Sono rimasti in pochi quelli che vanno a fare una visita medica o un controllo; oggi si fa un check up. Scrisse una volta di una ragazza di valle che inurbata e assunta in un posto di prestigio si adeguava al «novitismo lessicale» e la sentii dire che «i musicisti stanno facendo il sound check, fra poco finisco, poi ci becchiamo in city per un lunch; ma prima faccio un blitz al back stage, magari ti faccio un chiamo. Ok?» Questo è il nostro italiano? L'inglese è la lingua della comunicazione internazionale, influenza tutti, non solo gli italo parlanti; contamina perfino l'impenetrabile Francia, dove però si difendono più di noi. Ma sembra che sia scomparsa anche la dilettevole

La lingua italiana corrente purtroppo soccombe alla sciatteria

abitudine all'eleganza della forma che risalta soprattutto dove vi sia sostanza. La lingua corrente soccombe alla sciatteria. Gli esempi sono su certi giornali da scoop e canali popolari, si allargano e diventano regola nei rapporti quotidiani. Scrissero della morte del congiuntivo, ecco una bella forma dell'eleganza davvero defunta, ma oggi tutte le forme verbali del resto si sfumano. L'importante per la gente è comunque comunicare un concetto, un messaggio che lo esprima, anche se male, anche sommariamente, come sappiamo. L'informale è una regola soprattutto nel parlato, la gente accetta di tutto. Il trionfo del «così come pure» che impesta è lampante. Lo scritto è riservato a sempre meno mani. Chi, del resto, a parte alcuni prosatori, inclina ancora all'eleganza, purtroppo spesso elitaria? La comunicazione dovrebbe esse-

re snella, fluida senza pastoie sintattico grammaticali. Nei decenni scorsi l'Italiano ha fatto conquiste perché ha integrato i dialetti. La capacità di comprendere testi elementari è data dall'immediatezza di un concetto, e la capacità di uso e comprensione della lingua è bassa anche in chi ha svolto studi superiori. La difficoltà di uso della nostra Lingua è diffusa. Nicoletta Maraschio, cattedratica già presidente dell'Accademia della Crusca, mi disse che si confonde reazionario con rivoluzionario e a mia volta potevo aggiungere che la disinvoltura nell'uso della lingua porta a confondere ad esempio l'islamista con il terrorista islamico, perfino là dove l'esattezza della comunicazione dovrebbe essere rispettata. Comunicare per molti è ormai disinvoltura, proprio come ragionare che è facoltativo. Se Gérard de Nerval scrisse che «l'ignoranza non si impara», oggi in certi ambiti assistiamo a una gara fra chi invece la migliora costantemente. Innegabile è la perdita di competenza nell'uso del linguaggio, come indicava il professor Adriano Fabris, che da esperto di comunicazione sottolineava come non vi sia soltanto una contaminazione ma anche un vero e proprio impoverimento. E non solo dell'Italiano, dovuto anche al fatto che si parla meno ma si scrive di più attraverso e con mezzi nuovi che inducono alla disinvoltura soprattutto formale. Ma nonostante gli anglicismi il sì per ora suona ancora. Ok?



DALLA PRIMA

Come pagheremo gli enormi debiti?

Tito Tettamanti



per decenni ha approfittato dei vantaggi che ha avuto dall'introduzione dell'euro e dall'utilizzazione di gas russo a prezzi favorevoli, si è vista costretta a varare un credito per 100 miliardi di euro per sistemare l'esercito e uno di 200 miliardi di euro per proteggere le proprie industrie e non è più nell'invidiabile posizione di prima.

Mi si risponde: non dimentichiamo l'aumento della ricchezza che si riflette nell'enorme crescita dei valori di borsa e di quelli immobiliari. La verità è un'altra, perché si scorda che l'infausta politica delle banche centrali, che hanno immesso alcune decine di migliaia di miliardi nel mercato per salvare Stati sovraindebitati, accompagnata dall'altrettanto infausta politica dei tassi zero, ha provveduto a gonfiare un pallone, che ha nutrito pericolose illusioni con conseguenti valutazioni prive di

fondamento. Siamo arrivati a corsi di borsa pari a 38 volte il reddito annuale e a 12 volte il valore a libro della società. Ora il pallone si sta afflosciando.

Uber ad esempio fa concorrenza al servizio dei taxisti locali grazie ad applicazioni tecnologiche (e al fatto che cerca di evitare i contributi sociali), però per anni ha chiuso in perdita, vale a dire gli azionisti hanno sussidiato chi ha usato le sue auto, ancora nell'ultimo trimestre ha perso più di 1 miliardo di dollari, il corso delle azioni dall'inizio dell'anno è sceso di quasi il 35%. Lo stesso vale per Deliveroo, società che provvede alla consegna a domicilio di pasti. Non basta avere un'idea nuova con un pizzico di tecnologia applicata per sfondare e aver successo.

Nell'ultima settimana di ottobre la quotazione dei titoli tecnologici e specialmente dei vari Meta (Facebook), Alphabet, Google, Amazon, Apple è crollata con una impressionante perdita di 522 miliardi di dollari, perdita che nei dieci mesi dell'anno è arrivata a 3,7 mila miliardi. Il corso dell'azione Meta (Zuckerberg) è sceso negli ultimi quattordici mesi del 73%, di Amazon e Netflix del 48% e 58%. Riporto queste cifre per dare un'idea dell'ampiezza della crisi.

Cosa vuol dire? Che l'illusione del facile continuo guadagno è arrivata al capolinea, anche per le migliori aziende il mercato non è infinito e i tassi di sviluppo più si acquisiscono quote di mercato, più tendono a rallentare. I soldi cominciano a costare e i vantaggi speculativi dei tassi zero scompaiono. L'aumento degli interessi ipotecari avrà pure un impatto, anche se differenziato, sull'immobiliare.

L'ubriacatura causataci dagli oppiacei distribuiti dalle banche centrali per proteggere la disastrosa finanza di mol-

ti Stati è terminata, probabilmente ci renderemo conto di non essere così ricchi come ci si illudeva e si tornerà a valutare le società sui «fondamentali», sulle possibilità (anche tecnologiche) future ma senza lasciarsi prendere dall'euforia, spesso colorata da avidità ignorante.

Ma resta la questione: come si pagheranno i debiti? Nessuna preoccupazione, non si pagheranno. Nel Medioevo un Re francese non essendo in grado di restituire i prestiti, li dichiarò perpetui.

I Fugger erano nel XV secolo una ricchissima e potentissima dinastia di banchieri europei. Sono falliti perché gli Absburgo, loro sovrani e debitori, non hanno onorato gli impegni.

A non pagare i debiti contribuirà l'inflazione, basta qualche punto oltre ai tassi per estinguere un debito in poco più di un decennio. A questo si aggiunge che le banche centrali aumenteranno regolarmente il portafoglio di obbligazioni del proprio Stato. Vedi Giappone la cui banca centrale ha aumentato recentemente di 3,6 mila miliardi di dollari l'inventario di obbligazioni di Stato e detiene più del 50% del debito pubblico.

Ormai siamo alla MMT - Modern Monetary Theory - che invita a non preoccuparsi perché tanto le banche centrali possono emettere carta moneta (dal sempre più dubbio valore) a gogo.

C'è sempre la possibilità di ricorrere a qualche tassazione patrimoniale, motivata dall'eccezionalità e che non suscita troppe reazioni, tanto i ricchi sono antipatici ma talvolta utili. Per finire si converrà con il debito nell'ambito di una realtà impoverita, con poco senso di responsabilità ed un'economia sempre più statalizzata.